Anno I. FIRENZE 20 Ottobre 1847 N. 96.

L'ALBA

	Per 3 mesi,	per 6 m.,	per anno
Firenze.	Lire T. 10.	18.	32.
Toscana e Duc. di Lucca, franco a destino	» 11.	21.	38.
Stati Sardi e Romani, franco a destino	» 13.	24.	44.
Resto d'Italia franco ai confini . .	» 11.	21.	38.
Estero	» 13.	24.	44.(L.11.37)

Per un sol numero Lire T. — 6. 8.

SI PUBBLICA

Il Lunedì, Mercoledì e Venerdì.

Occorrendo si pubblicherà un supplemento negli altri giorni.

Le associazioni si ricevono alla Direzione Amministrativa del Giornale in Piazza S. Gaetano, ove pure si ricevono gli annunzj ed avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. Le lettere saranno inviate — *Alla Direzione Amministrativa*, ovvero *alla Redazione del Giornale* L'Alba.

Prezzo dell'inserzioni soldi 4 per rigo.

Il prezzo d'Associazione si paga anticipatamente.

FIRENZE 19 OTTOBRE

La cessione della provincia della Lunigiana ha prodotto dolore profondissimo in tutta Toscana: è stato un colpo di fulmine per i buoni e prodi Lunigianesi. Dappertutto non s'ode che un grido: Incontriamo qualunque sacrificio purchè si salvi la Lunigiana, purchè si riscattino dalle mani di due governi odiati coloro che han comune con noi le tradizioni, gl' interessi, la civiltà; coloro che con noi han festeggiato le utili e generose riforme delle quali noi godiamo, e che le perderebbero tutte in un giorno se mai il fatale contratto avesse compimento. I Lunigianesi son decisi di difendersi fino all' ultimo sangue: essi, forti per le loro naturali posizioni, per l' uso alle armi e per le rimembranze di antiche vittorie, si preparano a disperata resistenza. Chi può prevedere le conseguenze che ne verrebbero a Italia intera, se si venisse alle armi? Chi potrà trattenere le limitrofe popolazioni toscane di correre in massa a difesa de' loro fratelli? Chi potrà impedire dall' altra parte le popolazioni limitrofe sarde di adempiere una loro promessa, quella di far causa comune co' Lunigianesi? Le complicazioni che certamente ne debbono venire son tali, da non potersi sciogliere senza ch' Europa intera non prenda le armi.

Il nostro Principe comprese qual cumulo di mali è per rovesciarsi sopra i miseri Lunigianesi; lo comprese e pianse. Egli (ed in ciò sarà pienamente secondato dal ministero) farà di tutto, ne siam sicuri, per salvare la Lunigiana. È questo il momento in cui il popolo intero dee dare forza al Governo: già Livorno prese la generosa e bella iniziativa; a Pisa circola pel medesimo scopo una petizione diretta alla Magistratura Civica e si ricopre di un gran numero di firme. Firenze non dev' essere ultima in questa manifestazione di fratellanza. È per questo che noi, d'oggi in poi, metteremo in circolazione una petizione così concepita:

Illustrissimi Signori Gonfaloniere e Priori componenti la Magistratura Civica di Firenze.

I sottoscritti risguardano l' esecuzione del Trattato che dividerà la Lunigiana dalla Toscana come una pubblica calamità. Essi sentono che una parte della famiglia toscana non può staccarsi senza che tutta non si porti a disperate risoluzioni. Essi scorgono il pericolo che verrebbe all' Italia intera se le montagne lunensi fossero in mano di chi non vuole o non può difenderle. Essi credono che non si debba nè si possa togliere ad un popolo le riforme delle quali gode, e sottoporlo ad un ordine di cose, nel quale è delitto la discussione politica, delitto il desiderio di una discreta libertà di stampa, delitto la Guardia Civica, delitto il nome di Pio IX, delitto il nome santo d' Italia! È per questo ch' essi pregano le Sigg. Vostre Illustrissime perchè rappresentino al superiore Governo, come i Fiorentini son pronti a mettere alla disposizione del Principe gli averi e le persone, perchè si provvegga alla salvezza dei popoli della Lunigiana, onde quei buoni nostri fratelli non si abbandoniuo in mano di governi il cui reggimento è in opposizione con quello di che essi hanno fin' oggi goduto, e sotto al quale energicamente protestano di voler rimanere.

UN'ALTRA PAROLA AI CAMPAGNUOLI SOPRA UN BEL FATTO DELLA GUARDIA CIVICA.

Giorni fa vi dissi quanto la Guardia Civica sia cosa buona e bella: vi avvertii di non dare retta a quelli che ve ne dicono male: vi raccontai il gran miracolo che la Guardia Civica fece a Roma quando liberò il Papa da un' infernale congiura e quando messe una gran paura a certi che si erano fitti in capo di andare a comandare a Roma in casa di Pio IX.

Ora sentite un altro gran prodigio di questa stessa Guardia Civica, e imparate più che mai a volergli bene, e a considerare come un grande onore l'esservi scritti. Sentite come essa sa difendere i galantuomini dai birbanti.

Il dì 25 del passato settembre Angiolo Brancolini, Serafino Flori e Giuseppe Marabini di Monsummano insieme con un ragazzo e con un altro uomo di nome Carlo Guidotti erano per la via che dal Bagno alla Porretta conduce a Bologna. Andavano sopra due barroccini a una fiera per comprare delle bestie bovine, e avevano in tasca 900 scudi. Quando furono arrivati vicino a un piccolo luogo detto Casabassi videro a un tratto sbucar fuori cinque ladri pieni di armi e con faccie da dannati che gli saltarono addosso, gli spogliarono, presero i 900 scudi e i barroccini, e la dettero a gambe. Vi lascio considerare come restasse quella povera gente che si trovò così ad un tratto assalita, che si vide portar via ogni cosa e si trovò lì in mezzo d' una strada senza aver più neppure un soldo da far colazione. Disperati si messero a correre dietro a quei pezzi da galera, cominciarono a chiamar soccorso e a gridare quanto ne avevano in gola: *ai ladri, agli assassini.* Se avessero dovuto aspettare aiuto dai birri, vi so dir io, che sarebbe stato fiato perduto. Per trovare i birri ci sarebbe voluta una mezza giornata: poi ci sarebbe voluta qualche ora prima che i birri fossero in comodo, e intanto i ladri se la sarebbero battuta e avrebbero avuto tempo quanto volevano per portar via e rimpiattare i quattrini di quella povera gente. Ma per fortuna nel luogo vicino vi era la Guardia Civica del Papa, e questa appena sentì gridare ai ladri non stette a perder tempo. Il Capitano chiamato Vincenzo Vigneti, e un bravo Prete di cui mi rincresce di non sapere il nome, fecero muovere subito quei bravi soldati, e tutti corsero quanto più potevano dietro a quei ladri. In un batter d' occhio li raggiunsero, li messero in mezzo da tutte le parti, e non giovò resistenza; li batterono fortemente, li arrestarono tutti, e ripresero i danari e i barroccini e gli resero a chi ne era padrone. Non vi so dire l' allegrezza di quella povera gente quando ebbe riavuta ogni cosa. Saltavano al collo delle Guardie Civiche, le baciavano, le benedicevano, e volevano far loro mille regali per mostrarsi grati a questo gran benefizio. Ma le Guardie Civiche non vollero nulla perchè sapevano di non aver fatto altro che l'obbligo loro. E se ne andarono dicendo: Noi abbiamo fatto questo perchè crediamo nostro dovere difendere i galantuomini dai ladri e da tutti i birboni. Abbiamo difeso voi perchè sappiamo che se noi venghiamo in Toscana la vostra Guardia Civica farà la medesima cosa per noi, e ci difenderà da chi ci portasse via la nostra roba, o in qualunque modo ci volesse fare del male.

Da tutte le parti dove si seppe, si fece un gran dire di questo bel fatto della Guardia Civica degli Stati del Papa: da ogni parte si diceva di essa tutto il bene possibile: si lodava il Capitano, si lodava il Prete, si lodavano i bravi soldati; e quando arrivarono a Bologna, ove andavano a condurre in prigione i ladri, furono accolti con la maggior festa che mai. Questo fatto fu raccontato da un bel giornale che si stampa a Livorno, e voi se mai andate a Monsummano lo potrete sentire ripetere a voce da quelli stessi che si trovarono in quel brutto caso.

Ora ripensate un poco a questo fatto e vedrete quanto hanno ragione quelli che lodano la Guardia Civica e vi dicono che è una cosa buonissima. Mettete il caso che anche a voi accadesse quello che accadde ai mercanti di Monsummano sulla via di Bologna. Mettete il caso che quando coi quattrini in tasca andate a comprare le bestie, o quando tornate da riscuotere il prezzo delle bestie vendute, vi saltino addosso sette o otto ladri e vi portino via i vostri quattrini. Se in tutti i paesetti e in tutte le campagne vi sarà la Guardia Civica voi potrete gridare *ai ladri, agli assassini:* e la Guardia Civica correrà subito, e piglierà i ladri, e vi renderà la roba che vi hanno rubato. Se la Guardia Civica non vi sarà, voi tornerete a casa colle mani vuote, e non vi rimarranno che gli occhi per piangere la vostra disgrazia. Ma col piangere non si rimedia a nulla. Bisogna pensare al male innanzi che ci venga addosso. Bisogna pensare ad armarsi per farci temere dai ladri e da tutti i nostri nemici. Se volete esser sicuri, se volete che nessuno vi porti via nulla, armatevi, scrivetevi nella Guardia Civica: e così voi difenderete gli altri, e gli altri difenderanno voi, e così tutti saremo sicuri e nessuno potrà farci male.

SCIABOLA O DAGA?

Era nostra intenzione non prender parte alcuna nella discussione dell' armamento, perchè persuasi il primo bisogno essere in questo momento *il far presto;* quindi eravamo risoluti per la parte nostra, di accettare qualunque armamento volesse dare il Governo, e non imbarazzarlo con discussioni, le quali avrebbero per inevitabile effetto una gran perdita di tempo. E se oggi entriamo a discutere sulla daga, che da alcuni si propone, è appunto perchè trovandoci pienamente di accordo colle disposizioni del Governo sulla preferenza da darsi alla sciabola, giudichiamo dovergli prestare l' appoggio qualunque siasi della nostra parola.

Chi non è ignaro affatto nel maneggio delle armi, sa come la scherma della daga è oggi impossibile. Gli antichi adopravano la daga perchè aveano scudi e corazze: una lama sottile, dando di punta sul ferro dell' armatura, sarebbe andata in pezzi: bisognava quindi una lama larga e forte. La guardia della daga era difatti col piede sinistro innanzi, e col petto coperto dallo scudo: questa guisa di scherma oggi, che non abbiamo più lo scudo, è impossibile. Come volete giuocar la daga? Di punta? Ma in questo caso voi avrete gl'inconvenienti della spada allorchè si tratta di truppa, e nessuno de' suoi vantaggi. Di taglio? Ma la daga non ha taglio, se non brevissimo vicino alla punta; oltre di che è molto corta, nè potrebbe resistere contro la sciabola.

La daga non può resistere contro la spada perchè la spada è più maneggiabile e più lunga; non può resistere perchè non può correre con velocità alle parate; non può resistere perchè non può fare, nè *cavate*, nè *finte* nè un altro gran numero di azioni colla celerità della spada.

La daga non può resistere contro la sciabola, perchè nelle puntate hanno ambi uguale vantaggio, ma ne' colpi di *rotazione* non ha nè la celerità, nè la forza di percossa di questa; non può resistere perchè più corta; e nei colpi al braccio e alla gamba chi ha la daga sarebbe colpito ad una distanza dalla quale non potrebbe colpire il suo avversario.

A destrezza uguale, il soldato armato di sciabola ha molta superiorità su quello armato di daga; e questo è un esperimento facilissimo a farsi per coloro che conoscono il maneggio delle armi. Per quelli poi che non sanno neanche la differenza che passa fra una daga e una sciabola, il tacere sarebbe il partito più savio e più prudente, senza venirci a imbarazzare con discussioni inutili ed inopportune.

L' Alba, nemica di ogni monopolio ed amica di ogni ordinata libertà, non poteva nè amare nè proclamare il principio del privilegio in riguardo al vestiario della Guardia Civica: ella, invitando a preferire i panni nazionali agli stranieri, non si facea promulgatrice di una teoria economica; ma facea un appello alla carità cittadina. Il vestiario della Guardia Civica costerà parecchi milioni: noi usciamo di un inverno nel quale si è fatto sentire un forte rincaro ne' viveri; entriamo in un inverno che non pare dovere essere felicissimo. La

carità cittadina ha fatto dimolto: bisognando, ne siam sicuri, farà altrettanto; ma invece di dare de' boni di pane e delle elemosine, potendo, non è meglio dar lavoro? E non sarebbe ottimo mezzo di dar lavoro quello di preferire il panno nostro al forestiero? Vedasi adunque che noi non abbiamo parlato nè parliamo da economisti; ma da uomini che amano le classi bisognose, e che credono dovere della società il provvedere ad esse.

Siam persuasi che la sola fabbricazione de' panni non basti al sostentamento de' molti bisognosi; ma non saranno tanti di meno? Noi non chiediamo che si proibisca l'introduzione de' panni esteri, che si aggravi il loro dazio: chiediamo solo che la carità cittadina sacrifichi l'apparenza alla durata, e che si contenti di panno più ordinario, purchè fabbricato colle mani de' nostri artigiani. Questo noi chiediamo, e vogliamo sperare che la carità cittadina vorrà secondare gl' impulsi del cuore anzichè le fredde teoriche della mente.

REGNO DELLE DUE SICILIE

Si dice, che il dì 8 del mese corrente scendesse improvvisamente in Messina una mano di armati, provenienti dall'interno della Sicilia, e capitanati da alcuni di que' messinesi le cui teste erano state messe a prezzo dal general Landi: e si aggiunge, che quegl'indipendenti s'impossessarono del Fortino de'Cappuccini, posto fuori di Messina nelle alture che dominano il Borgo di San Leo, scacciandone i soldati; e che quindi quegli arditi insorti si facessero vedere sulle mura della città.

Questa notizia merita conferma: pure è notevole la coincidenza di voci di un caso identico sparse a Malta, a Napoli, a Roma e a Livorno. Se la nuova fosse vera, spiegherebbe perchè *il Capri*, piroscafo napoletano, nell'ultimo suo viaggio non andasse altrimenti a Messina, avendo il Governo di Napoli notificato al capitano di quella nave, *essere inutile la sua corsa a Messina, perchè colà non erano passeggeri da imbarcare!!!*

Abbiamo già annunziato come gl' impiegati delle porte e barriere di Firenze, Pisa e Livorno facessero supplica per essere ammessi nei ruoli della Guardia Civica.

A questi ora aggiungiamo anche quelli di Siena, ed insistiamo nuovamente perchè sia dato il suo vero significato alla parola *esenti*.

SIMPATIE PER LA CAUSA ITALIANA

Il mirabile risorgimento italiano desta le più calde simpatie in tutto il mondo civile. La voce di Roma e di Firenze trova un eco in Atene; ed ecco ciò che leggiamo nel *Corriere* della classica città:

« Il movimento verso la libertà e la indipendenza che s' opera attualmente in Italia, il perfetto accordo e la influenza reciproca che regna tra la maggior parte dei Sovrani e i loro popoli in questa grande opera della rigenerazione, eccita al più alto grado l' interesse della Grecia. La stampa ateniese s' è impossessata di questo soggetto, e tiene in giornata il pubblico avido di sapere le nuove di questo paese.

« Un solo giornale, l' ALBA di Firenze, le comprende tutte, quantunque i battelli di posta francesi che arrivano ogni dieci giorni e che toccano Livorno e Civitavecchia, avessero potuto dispensarci di dare delle informazioni sull' Italia ai giornali di Francia e di Germania.

« Le simpatie dei Greci pegli Italiani si possono facilmente spiegare. Indipendentemente da una identità di origine che i secoli non hanno potuto interamente scancellare, vi sono dei rapporti giornalieri che ci trattengono colla penisola italiana: non solamente il nostro commercio conta un numero grandissimo di stabilimenti considerabili su tutto il littorale che bagna l' Adriatico ed il Mediterraneo, ma la nostra gioventù ha, fino da tempi antichissimi, frequentato le Università italiane, e particolarmente quelle di Pisa, ove essa ha sempre ricevuto, oltre un solido insegnamento, anche una nobile e generosa ospitalità.

« Vi sono eguali legami e si mantengono indissolubili: ecco perchè noi non sappiamo che applaudire al nobile slancio di questo gran popolo verso la conquista d' una indipendenza sacrificata finora agli interessi antiliberali d' una politica straniera.

« Ciascun popolo deve conservare essenzialmente la sua individualità: gli Italiani devono prima di tutto essere Italiani, non riguardando le divisioni speciali esistenti: gl' interessi *comuni formeranno* una confederazione, alla quale è incontrastabilmente riservata la gloria di rappresentare una bella parte nella politica del mondo.

«Noi lo auguriamo sinceramente, e noi ne siamo sicuri, i nostri voti, i voti di tutti i popoli civilizzati saranno esauditi: la nostra confidenza riposa sopra il generoso patriottismo degli Italiani, e sull' alta saviezza di Pio IX, secondato dai nobili sforzi di Carlo Alberto, e del Granduca di Toscana. »

Della Consulta di Stato istituita negli Stati Pontifici col Motuproprio del 14 ottobre 1847 promettemmo di parlare più a lungo.

Essa è istituita in Roma e composta di un Cardinale Presidente, di un Vice-Presidente, di ventiquattro Consultori di Stato, ripartiti quattro per Roma e per la Comarca, due per la provincia di Bologna, ed uno per ciascuna dell' altre provincie. Di più sta presso la Consulta di Stato un corpo di Uditori; un Segretario Generale, ed un Capo-Contabile coi rispettivi uffici.

La nomina dei consultori stà al Sovrano; del Cardinale Presidente, e del Vice-Presidente direttamente; degli altri poi sopra terne di Candidati mandate alla segreteria di Stato dai rispettivi *Consigli Provinciali*; i quali alla loro volta le hanno scelte sopra altrettante terne a loro trasmesse dai *Consigli Comunali* della Provincia.

I Consultori di Stato si scelgono tra Consiglieri provinciali e governativi; tra' Gonfalonieri ed Anziani, Possidenti che godano un estimo censuale di dieci mila scudi almeno, o pure una rendita annua di scudi mille; Avvocati; Scienziati che appartengono a primarj Instituti scientifici dello Stato, primari commercianti, o proprietari di grandi stabilimenti industriali. Devan questi inoltre essere sudditi Pontificj, dell' età di trent'anni compiti, in pieno esercizio dei diritti civili e di una precedente commendata condotta.

I Consultori si rinnovano ogni anno per la quinta parte. Quei che cessano per la prima volta possono esser rieletti; per le altre vi dee passare lo spazio almeno di un quinquennio.

Le funzioni di Consultore di Stato sono incompatibili con qualunque impiego governativo che richiegga una necessaria residenza fuori della Capitale; e se un Consultore abbia un impiego dal Governo durante il suo ufficio, si dà luogo immediatamente ad una nuova scelta.

Il loro ufficio è gratuito; ma ricevono dalle respettive Provincie una semplice indennità di spese ripartita ora provvisoriamente.

« I Consultori di Stato non possono durante il loro ufficio esser rivocati se non con ordine Sovrano espresso ed individuale da emanarsi per organo della Segreteria di Stato, inteso il parere della Consulta di Stato e previa deliberazione del Consiglio dei Ministri presi gli ordini del Sovrano ».

La Consulta è divisa dalla Presidenza, in quattro sezioni; Primo, legale e legislativa; Secondo, di finanze; Terzo, di amministrazione interna, commercio, industria, ed agricoltura; Quarto, militare, di lavori pubblici, carceri, case di correzione e di condanna. Ciascuna sezione elegge ogni anno ed a voti segreti tra i suoi membri chi deve presederla, e il Segretario particolare.

Allorchè una o più sezioni giudichino un affare d' interesse promiscuo ad altra o più Sezioni, la Presidenza autorizza con ordinanza le dette Sezioni a discutere e deliberare unite insieme.

L' attribuzione della Consulta è di coadiuvare alla pubblica amministrazione; però sarà intesa di tutti gli affari d' interesse generale, nel compilare e riformar leggi e regolamenti amministrativi; nel creare e ammortizzar debiti; imporre, togliere dazi, alienar beni e diritti proprj dello Stato, nel determinare le tariffe doganali e stabilire trattati di commercio, nell' esaminare i Preventivi e rivedere i Consuntivi delle amministrazioni dello stato; nel rivedere e riformare le attuali organizzazioni dei Consigli comunali e provinciali. Di tutti questi affari la Consulta delibera in adunanza generale, dopo rapporto della Sezione, cui l' affare appartiene.

Appartengono alle singole Sezioni l' esame e deliberazione degli altri affari non contemplati di sopra; come pure è nella facoltà di ciascun Ministero rimettere al parere di lei qualunque affare ancorchè d' interesse particolare e locale. Può inoltre la Consulta in adunanza generale o in sezioni rappresentare ed indicare quelle provvidenze che le sembrassero necessarie ed opportune per ottenere migliori resultati negli affari dello Stato; come pure richiamare l'attenzione sopra abusi che si fossero introdotti nella pubblica azienda.

Le deliberazioni sono consultative: e gli affari su cui deliberasi, sono inviati dalla Presidenza alla sezione cui essa appartiene; la quale commette il rapporto ad uno dei suoi membri, e delibera a maggioranza di voti, uditane la relazione; o pure esaminatone se debba portarsi a discussione e deliberazione dell' intera Consulta, la quale pure delibera a maggioranza di voti, possono esser chiamati a dar gli schiarimenti e le notizie necessarie i ministri tanto in adunanza generale, quanto in ciascuna sezione: come pure ciascun Ministro ha facoltà d' intervenire quando creda utile o necessaria la sua presenza, prendendo parte alla discussione negli affari proprj del suo dicastero, senza però dar voto. Le adunanze sono legali quando intervengano non meno di due terzi dei Consultori oltre il Presidente o Vice-Presidente, tanto in adunanza generale che delle Sezioni.

Nel processo verbale son registrati gli affari posti in discussione, i pareri in succinto emessi dai deliberanti, ed in termini precisi le deliberazioni, notando la quantità dei voti. Tanto il parere della Consulta, quanto la deliberazione del consiglio dei Ministri co' relativi processi verbali son quindi rassegnati al Sovrano « il quale prima di esternare i suoi ordini definitivi si riserba d' interpellarne l' intero Sacro Collegio dei Cardinali riuniti, tutte le volte che vegga trattarsi cose di gravissimo interesse ».

I soli preventivi annuali sono direttamente presentati al Sovrano dal Presidente della consulta, dopo la deliberazione del Consiglio dei Ministri.

Gli *Uditori* presso la Consulta di Stato sono divisi in due classi, di numero eguale ai Consultori, scelti dal Sovrano sopra terne formate dalla consulta in adunanza generale per voti segreti.

Gli Uditori dopo quattro anni di mai interrotto servizio gratuito e di lodevole e specchiata condotta hanno diritto ad ottenere un impiego a preferenza di qualunque altro concorrente; poichè quest' uffizio deve servire ad istruire i giovani e renderli atti ad occupare impieghi governativi.

Gli Uditori di prima classe possono assistere alle sedute delle Sezioni; fare i rapporti e disimpegnare le funzioni di segretario: quelli di seconda classe sono per aiutare quei della prima.

Il Regolamento speciale deve essere redatto dalla Sezione amministrativa, e discusso in adunanza generale. La Consulta si adunerà ordinariamente ogni mese in seduta generale, le Sezioni ogni settimana: e straordinariamente con invito della presidenza.

Dal 1 agosto al 15 novembre d' ogni anno, tempo in cui la Consulta prende vacanza, resta una Commissione temporanea di quattro membri.

Per ora la Consulta si riuniranno il 15 novembre prossimo i Deputati già scelti; e staranno in posto sino all' ottobre 1849; anno in cui si faranno le elezioni. Per il primo quinquennio la sorte deciderà ogni anno sulla quinta parte de' Consultori che cessano dalle loro funzioni.

— Si legge nella *Presse*:

Dopo il popolo romano, quello su cui il Papa conta più di tutti, è il popolo francese. Dopo il governo d' Austria il governo di cui più diffida, è il governo francese. I segreti della *grande politica* non sono a cognizione di un semplice mortale come son io; e quantunque noi siamo qui, noi non ne vediamo che gli effetti: ma qual condotta ha mai dettato il ministero ai suoi agenti, ch' egli è giunto a isolarli ed a renderli odiosi a tutto il mondo?

Dovunque in questo momento, nei caffè, nei luoghi pubblici, si applaudisce i rappresentanti della nobiltà romana: sapete voi perchè? Ieri ebbe luogo la elezione di due cardinali francesi. Ebbene; questa elezione s' è fatta nella più profonda solitudine: attorno il recinto riservato ai cardinali non vi era che qualche francese curioso dello spettacolo. Il corpo diplomatico ed i Romani se ne sono astenuti: le guardie nobili si dicevano ammalate o in congedo, ed essi si studiavano di camminare in grande uniforme nelle strade di Roma, ma non si accostavano mai al Quirinale. Di sessanta che doveano comparire al concistoro appena se ne contarono dieci. Il nostro ambasciatore col suoi due ministri se ne stava sollevato nel vuoto e si sforzava di avvicinarsi alla principessa di Canino, la sola donna di distinzione che abbia acconsentito di assistere a questa cerimonia. Nella sera la stessa solitudine nelle stanze dell' ambasciatore. Questa soddisfazione data all'opinione pubblica dalla nobiltà romana ha calmato il popolo; i nobili raccolgono oggi in pubbliche ovazioni il frutto della loro protesta contro la Francia. Il sig. Rossi è effettivamente disgraziatissimo. Il sig. Guizot l' ha ridotto a non aver altra società che quella noiosa del cardinal Lambruschini; il quale non potendo più vivere tranquillo nè alla sua villa ove venia insultato, nè al suo vescovato di Civita-Vecchia ove si giungeva fino a ricusare le sue elemosine, perseguitato d' asilo in asilo dall' indignazione del popolo, ha terminato col supplicare Pio IX a permettergli di ritornare a Roma, ove almeno si confonde nella folla dei cardinali. Si ricercano e si perseguitano il nostro ambasciatore e lui: questi due poveri *paria* si consolano senza dubbio l' un l' altro nel reciproco racconto del loro inganno. È naturale certamente, ma è deplorabile. I Romani contano le visite che essi si fanno, e registrano tutte le loro conferenze. Oggi le confidenze durano mezz' ora; domani un' ora e mezza. Questi riscontri tornano a disonore della Francia. Noi intendiamo bene che il nostro ambasciatore, respinto dovunque, ami di rifugiarsi nella sola casa che gli viene aperta; ma non farebbe egli meglio di decidersi ad una magnanima annuenza, che scegliere per consolatore l' istrumento commissionato dell'Austria? Sarebbe forse che i due paesi facessero causa comune? I Romani lo dicono; è ella maldicenza o calunnia? Ciò ch' è vero si è, che si legge su tutti i muri: *Menzogne della Francia, tradimenti della Francia!* Non si dee punto dubitare che i Romani non distinguano perfettamente il governo dai particolari; poichè ne abbiamo tutti i giorni delle prove. È dunque pertutto e sempre lo stesso sistema: fare impopolare il nome francese, abbassare la Francia, avvilirla, facendole fare la parte di oppressore.

Il marchese Cosimo Ridolfi parlando ultimamente nel Bullettino del Giornale Agrario Toscano (Dispensa 3. 1847) sulla Guardia Civica istituita in Toscana, accennava ad una delle tante utilità delle milizie cittadine; alla difesa cioè delle proprietà nelle campagne, alla tutela della libertà nelle contrattazioni sui mercati. Noi riportiamo alcune delle sue parole, con tanta maggiore soddisfazione inquantochè quel che ei, semplice cittadino, accennava come una speranza, ora elevato alla potestà di Ministro potrà facilmente condurre ad effetto per difesa dei più vitali interessi della classe agricola, tra noi la più numerosa ed onesta, e che richiama quasi tutte le nostre simpatie.

« E prima di tutto egli è un fatto, pur troppo vero quanto doloroso, che la pubblica morale piange da pertutto nelle nostre campagne per lo sfrontato modo col quale di continuo si attenta alla proprietà, per la compromittente baldanza dei facidanni; per l' intollerabile sfrenatezza con cui si manomette ogni sorta di produzione del suolo, senza che quasi mai codesta illecita industria, divenuta base della sussistenza ormai d' intere famiglie, venga impedita o repressa dall' autorità, costituita specialmente a vegliare sulla sicurezza dei cittadini e delle cose loro e singolarmente di quelle che colla propria vigilanza non possono, o è altamente pericoloso di lasciar loro la cura di difendere. I luoghi, le terre, le borgate rigurgitano di una popolazione che vive sul ladroneggio dei prodotti rurali, e che vi educa la tenera famigliuola, spingendola al bosco ed al campo a predare ed a far bottino, impunemente recando al proprio abituro non solo di che saziar le sue voglie immediate, ma ben anche di far commercio, o esercitare una colpevole industria. Comunissimi sono infatti quei *pigionali* che, mentre non posseggono un palmo di terra allevano vitelle e bachi da seta, e fabbrican vino per l' uso proprio e d' altrui, senza coltivare nè foraggi, nè gelsi nè viti, »

« Ma questo stato di cose deplorabilissimo senza dubbio, non è già la conseguenza di mancanza di leggi in proposito; ma è bensì quella della mancanza di mezzi per farle eseguire; estremamente scarso essendo il numero dei componenti la soldatesca di polizia rispetto all' estensione dei territorj affidati alla loro vigilanza, e soprattutto rispetto ai gruppi di potazione, dove questi facidanni si annidano a flagello delle vicine campagne e più ancora a corruzione sociale. Quindi è che l' istituzione della Guardia Civica naturalmente deve condurre a far cessare questo stato di cose, perchè ad impedire la maggior parte dei danni prodotti da queste impuni rapine, basta impedirne le illecite conseguenze, basta vegliare sulla condotta delle popolazioni conviventi nelle terre, luoghi e castelli, laddove appunto, a custodia dell' ordine e delle proprietà, la Guardia Civica si troverà opportunamente organizzata. E questa medesima istituzione veglierà sui mercati a difesa delle libere transazioni e di quel commercio, che solo dalla piena sua libertà può trarre sviluppo e floridezza »

NOTIZIE ITALIANE

TOSCANA

Arezzo, 16 ottobre. — L' Italia ha sentito il bisogno di affratellarsi, ha sentito che non avrebbe più potuto aspirare al grado di nazione senza il sacro vincolo dell' amore e della unione; lo ha sentito e fortemente sentito, sicchè omai più non esistono le antiche ruggini, sono omai spente quelle malnate gare che esistevano pur anco tra coloro che un muro ed una fossa serra. Bella riprova ne diedero i Perugini agli Aretini; nei giorni che questi celebravano la bene augurata concessione della Guardia Civica, si videro comparire in mezzo alla loro festa con grata sorpresa i Perugini; lo accoglimento per la parte del cuore fu estremo; per i riguardi che loro doveansi per sì bel tratto di affetto, fu quale concedealo la ristrettezza del tempo.

Questo sarebbe bastato per mantenere eterna memoria di sì squisito tratto di fratellanza; ma han voluto portare al colmo così bella riprova apprezzata, come doveasi, dai Castiglionesi e Cortonesi, che festeggiarono similmente i Perugini al loro ritorno. Varii Aretini, Cortonesi ed altri della provincia si trovarono chi per affari e chi per caso in Perugia; appena si seppe ciò, con tutti i modi e pubblici e privati furono festeggiati, visitati, encomiati. Ma tanta gentilezza ed effusione di cuore non si restrinse solo alle parole; un pranzo di novanta coperte fu all'improvviso imbandito ad onore dei nuovi ospiti. Le sinfonie che di tratto in tratto rallegravano i convitati furono intramezzate dalla lettura di prose e versi tutti analoghi alle circostanze attuali; ma in nessuna composizione, per maggior raffinatezza di cortesia, erano dimenticate le glorie e i fatti di Arezzo e di tutta la Toscana. A tanta piena di riguardi, di cordialità e di amore, gli ospiti festeggiati sorpresi, stupefatti, molto più perchè presi all'impensata, incaricarono nel momento un Sacerdote appartenente alla Diocesi di Arezzo, che a caso con loro erasi colà trovato, onde prendesse la parola e appalesasse ai Convitanti il tumulto dei sentimenti, che comprendevano tutti i Convitati. Da Esso furono dette parole convenienti ad un prete cittadino. Noi però, che non ci crederemo mai sdebitati per sì lieta accoglienza e per tanta larghezza di cortesia, ci affrettiamo a renderne loro un pubblico attestato.

Montepulciano, 18 *ottobre*—Jeri sera giunse quassù notizia, che fossero nominati per il corpo della Guardia Civica che si va raccogliendo, a Tenente Colonnello il Cav. Pietro Bracci, e a Maggiore Zelindo Boddi. La popolazione accettò con entusiasmo tali elezioni, e ne fece pubbliche dimostrazioni. *Da Lettera*

Lamporecchio, 14 *ottobre*. — Qui si manifestò un grandissimo malcontento per l'elezione dei deputati alla Guardia Civica, perchè due son creduti *retrogradi*, e due *gesuiti*. *Da Lettera*

Borgo S. Lorenzo. — Questa popolazione, nella sera del 12 corrente festeggiò vivamente l'incorporazione di Lucca alla Toscana. Si marciò in plutoni colle bandiere nazionali spiegate, e benedicendo al principe nostro amoroso. *Da Lettera*

Cascina 11 *ottobre*.—Dalla popolazione di questo paese fu festeggiata con vivissima gioja l'incorporazione di Lucca alla Toscana. *Da Lettera*

Modigliana, 15 *ottobre*. — La sera del 13 corrente fu qui festeggiata la riunione alla Toscana dei nostri fratelli Lucchesi. Furono cantati inni nazionali, e benedetto il nome di Pio IX e di Leopoldo II. *Da Lettera*

Il giorno 16 settembre in *Premilcuore*, piccolo paese della Romagna Toscana, fu festeggiata la istituzione della Guardia Nazionale. *Da Lettera*

Pitigliano, 15 *ottobre*. — Questa popolazione, nel giorno 26 prossimo scorso, festeggiò con viva dimostrazione di gioja la istituzione della Guardia Civica. *Da Lettera*

Lastra a Signa. — Nella domenica del 26 settembre alcuni giovani di Firenze si trasferirono in questo paese, onde rappresentare sul nostro teatro, come fecero, una commedia. Terminato lo spettacolo, un tal Sigismondo Canocchi, che trovavasi sul palco scenico, cadde inavvertitamente nella buca del rammentatore, e disgraziatamente si slogò una spalla. Fu tosto chiamato il medico Condotto, il quale niegandosi di apprestargli il necessario soccorso, consigliò il disgraziato giovine, ad andarsene a Firenze. Colà giunto fu completamente risanato per le cure e la filantropia del sig. Pietro Dini. *Da Lettera*

DUCATO DI MODENA

Modena, 14 *ottobre*.—A Reggio sono stati trasportati tre cannoni,—Brescello è armato di tutto punto — Non si danno più le fedi per prender moglie, e a momenti attendiamo delle leve.

Non si dispensa più polvere, e si accomodano i letti in tutti i quartieri militari dello Stato, affine, *dicesi*, di ricoverare un esercito austriaco che passerà in Italia.

A Parma si vuol lavare la macchia del 16 luglio; ma gran parte della gioventù è ora precettata.

Sul Po ingrossano giornalmente gli Austriaci, ed a Mantova ve n'è un numero considerevole. *Da Lettera*

STATI PONTIFICI

Roma, 14 *ottobre*. — Finalmente sono in viaggio le migliaja di fucili che il governo francese manda al pontificio. Dopo aver fatto perdere tanto tempo al Capitano Lopez a Parigi, finalmente si è accomodato l'affare per 12,000 fucili a percussione la 25 franchi l'uno. Il Capitano Lopez è subito partito per Tolone dov'era il deposito, e colà giunto trovò i fucili incassati. Ciò non avendolo troppo persuaso, ne fece aprire alcuni cassoni, e trovò tutti fucili ridotti del 1822 con bajonette di differenti larghezze, alcuni con fascette di ottone, altri di ferro, e in uno stato poco lusinghevole; più col prezzo aumentato a 35 franchi.

Dietro istruzioni di Roma, il Capitano Lopez prese quest'armi, essendosi accomodato sul prezzo, per distribuirle alla provincia. — Roma però sarà sempre memore del benefizio che le ha fatto la Francia . . !

L'Ambasciatore Rossi ha fatto reclami anche contro il *Contemporaneo*, perchè quel giornale ancora si è risentito per l'affare dei fucili. Sta a vedere che un giorno o l'altro il *Debats* ci viene a dire, che i fucili a pietra del 1822 ridotti a percussione, sono i migliori del mondo! *Da lettera*

Roma, 15 *ottobre*.—Il Regolamento sui Deputati è molto minore della prevenzione, perchè si teneva certo il voto deliberativo delle imposte; e forse Pio IX avrebbe tenuto più larghe queste concessioni dei Deputati, se un vecchiume di corti e maligni spiriti non assediasse il di Lui trono. Anche il Ministro di Napoli è infesto continuamente al governo di Pio IX. Nè l'Ambasciator Rossi, *italiano*, lo favorisce.

Si continuano gli esami sul processo del Principe di Canino, processo che fa ridere, perchè mancante di titoli.

Le voci sparse, che il Papa fosse per aderire all'Austria, sono bugiarde, maligne: sono mensogne di straniera derivazione.

Osserviamo nel Regolamento, che Presidente della Consulta è un Cardinale, e Vice-Presidente un Monsignore: speriamo che non siano della setta gregoriana. *Da Lettera*

Roma, 16 *ottobre*. — Il Sig. E. Tewgt, giovine inglese di onesta e leale condotta, dietro speciale commissione dell'Editore Sig. Benamici di Losanna, si trattenne quasi un mese in Roma, onde procurare uno smercio legalmente autorizzato del *Gesuita Moderno*.

Ottenutolo, si partì da Roma per la Toscana, e da questa per la Romagna: trovandosi egli in Macerata, venne arrestato e tradotto segretamente a Roma.

Gli incaricati del governo inglese chiesero una spiegazione su questa condotta arbitraria della polizia e fu loro risposto, che il giovine inglese fu arrestato e incriminato come emissario, e propagandista della *Giovine Italia!*

Si sa di certo, che questa è una nuova trama dei Gesuiti, e che il Sig. Tewgt, oltre di essere giovine di fermi e moderati principii, non conosce neppure la *Giovine* nè la *Vecchia Italia*. *Da Lettera*

Si annunzia, che il sig. Rossi è stato richiamato da Roma: questa nuova manca di esattezza. Il sig. Rossi non è stato inviato in Italia che per adempirvi una commissione temporaria, egli ha ricevuto il titolo d'ambasciatore straordinario, e n'è ancora rivestito. Ma da lungo tempo egli chiede di ritornare in Francia, malgrado le pressanti sollecitudini che gli fa il sig. Guizot perchè resti al suo posto.

Da qualche giorno pare che i suoi reclami siano più vivi, e vuole più che mai lasciar Roma, ove la sua posizione è pericolosa. Si dice che un'termine medio è stato adottato dal governo, e che Rossi sarà autorizzato di ritornare in congedo da Parigi.

Courrier Francais

STATI SARDI

Genova, 12 *ottobre*. — Alle notizie comunicate dall'*ALBA* nei numeri 51, e 52 circa il tristo caso avvenuto in Torino, aggiungiamo con fede di storico, che non si trattò di affare di semplice polizia, ma che più battaglioni di soldati erano in armi, che eravi la gendarmeria, che contro il popolo si procedette a passo di carica con baionette abbassate, che molti furono i feriti di ferro, che una donna con un bambino cadevano morti.

Il cambiamento del ministero è stato sentito molto male, e da tutti disapprovato. E intanto è accaduta in effetto a Torino una sanguinosa lotta fra i militi della artiglieria, corpo troppo conosciuto per reciprocanza di simpatie ed affetti verso il popolo, ed i militi del reggimento Sardo dall'altra parte attaccatissimi al principe. D'altronde il corpo Decurionale, l'inermo ed unico, in qualche rispetto, rappresentante del popolo, si segnalò col fare tutto ciò che fosse in suo potere, energicamente protestando contro la condotta delle autorità negli assembramenti popolari del 2 corrente.

Per le nomine suddette la espettazione pubblica è in grande agitazione e diffidenza, e questo universale malcontento più che altrove spiegasi in Genova. Però a rappresentanza del desiderio dei Genovesi per la indipendenza d'Italia, saranno dedicate a festeggiare Pio IX le giornate 15, 16 e 17, nelle quali verrà fatto un triduo solenne in di Lui onore.

Ad onta di severissime notificazioni governative, proibenti le adunanze popolari, un numero straordinario di soscrittori e contribuenti alla festa, ottennero dalla polizia e dal Progovernatore l'assenso.

A Genova circola la notizia che Maria Luisa abbia pure abdicato, e la notizia fu confermata da un personaggio dell'alta diplomazia. *Da Lettera*

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

Il Principe Girolamo Bonaparte è arrivato a Parigi, dove già era suo figlio. Il re Luigi Filippo invitò l'ex-re a pranzo a Saint-Cloud, con un viglietto autografo recategli da un ufficiale di ordinanza. Il principe accettò l'invito *Gaz. di Genova*

Il ministro delle finanze si è determinato ad effettuare l'imprestito de 350 milioni di franchi, approvati colla legge dell'8 agosto 1847. Per ora saran chiesti soltanto 250 milioni; la cassa d'ammortizzamento dovrà fornire gli altri cento milioni. L'imprestito sarà aggiudicato il dieci novembre prossimo al 3 per cento. L'ordinanza reale è del 9 ottobre. Assicurasi che la presenza a Parigi del sig. Baring non sia stata estranea alla negazione dell'imprestito. Il celebre banchiere inglese ha rappresentato al ministro Dumon, che questo imprestito approvato, pesando continuamente sulla piazza di Parigi, serviva ad aumentare nello stesso tempo lo sconcerto finanziero su tutte le piazze d'Europa.

Si dà per certo, che parecchi direttori di teatri di provincia, che avean voluto far cantar l'inno di Pio IX, non han potuto ottenere la necessaria approvazione. I prefetti avendone fatto rapporto a Parigi, il Ministro dell'interno ha, dicesi, approvato completamente la loro condotta. *Courrier Francais*

BELGIO

Una lettera di Brusselles reca quanto segue: « Il più grande affare che preoccupa il nuovo ministero Rogier è la quasi rottura col gabinetto papale che ha ricusato di ricevere il sig. Leclerc, qual inviato straordinario. »

Scrivono da Brusselles, che Espartero ha quivi preso ad affitto fuori della porta Colonia un palazzo, per fermarsi qualche tempo nel Belgio prima di recarsi in Ispagna. Egli dee giungere a Brusselles nei primi giorni d'ottobre. *Gaz. di Genova*

INGHILTERRA

Il *Globe* attribuisce al ministro lord Russel il progetto di sopprimere l'amministrazione della contribuzione indiretta (excise) e di riunirla alle dogane che avranno l'esclusiva percezione, e su nove articoli solamente di consumazione generale.

AFFARI DI SPAGNA

Il dramma politico rappresentato sul teatro della decaduta monarchia Spagnuola, procede con i soliti intrighi, col solito intreccio meraviglioso, con i soliti colpi di scena inaspettati, verso il suo atto finale: come dal 1842 in poi, anno di funesta memoria per la Spagna, vi agiscono figure comiche e figure tragiche; i rodomonti e Don Chisciotti; i gesuiti mascherati in cento fogge diverse, trasformati in tutti i temperamenti; i giocatori di bussolotti di tutti i gradi di destrezza: vi si vedono in modo da fare schifo i personaggi più ambiziosi e gonfi di boria, sodisfatti; personaggi più avidi e insaziabili d'oro appagati, i rinnegati della più sfacciata indole premiati: i Giuda vi trionfano, vi sono onorati, vi godono gli ambiti favori del principe . . . .

La morale di questa turba di tristi spagnuoli è a pennello ritratta nei seguenti versi di un celebre *Brindisi*:

Barcamenandomi
Tra il vecchio e il nuovo,
Buscai da vivere,
Mi feci il covo;
La gente ferma
Piena di scrupoli
Non sa coll'anima
Giocar di scherma,
Non ha pietanza
Dalla finanza.,
. . . . . .
Quante cadute
Si son vedute!
Chi perse il credito
Chi perse il fiato
Chi la collottola
E chi lo stato.
Ma capofitti
Cascaron gli asini,
Noi valentuomini
Siam sempre ritti
Mangiando i frutti
Del mal di tutti.
Viva Arlecchini,
E burattini,
E birichini;
Brighanti e maschere
D'ogni paese,
Chi processò
Chi prese e chi non rese.

. . . E impossibile spingere più là il disprezzo della virtù e il culto del vizio: perciò crediamo, che il dramma politico a cui si alluse in principio di questo articolo, precipiti verso il suo atto finale. Quando il momento della catastrofe sarà arrivato (e se le cose vanno di questo passo arriverà presto), allora interverrà il popolo sulla scena; il popolo che fin'ora ha guardato lo stomachevole spettacolo senza prendervi parte: e quel tremendo *coro* saprà spazzare la scena e liberarla dalla presenza di que sozzi personaggi. E addio Narvaez, e Salamanca, e Pacheco, e Mon, e Pidal; addio bravissimo Gonzal Bravo, che mercè certa ricetta diventò monarchico arrabbiato dopo essere stato autore del *Charivari* spagnuolo! sul quale non fu epigramma, non fu grossolano insulto che non lanciasse in faccia alle persone regali del suo paese, in faccia all'aristocrazia e a tutto ciò che la Spagna più rispettava e venerava: addio cavalleresco Serrano, che da purissimo ed esaltatissimo progressista, è finalmente diventato, mercè l'uso di certo altro segreto, il sostenitore, il difensore, l'amico di un Narvaez, sotto il governo del quale, tre volte ricominciato, il sangue dei progressisti e del popolo corse a torrenti in Spagna!

La speranza della monarchia nella penisola ispana, come per tutto altrove in Europa, è nel popolo; le alte classi della società son per tutto, salve alcune eccezioni, degradate dai vizi, corrotte, fracide: e quando queste alte classi son composte d'uomini saliti dai ceti medi, allora sono vera peste delle nazioni, e cagione d'imminente pericolo per i principi. Vedete la Francia, vedete Napoli; e più lontano vedete la povera Spagna!! Ma il popolo spagnuolo si consoli, perchè il giorno del suo riscatto spunterà fra breve immancabilmente; intanto sappia, ch'egli ha le simpatie de' popoli di tutta Europa, e specialmente dei popoli di Francia e d'Italia; poichè è sentimento volgare fra noi, che le liberali istituzioni non saranno veramente sicure nell'Europa meridionale contro i principii opposti dominanti nel Settentrione, se prima non succeda la completa rigenerazione del potere in Francia, in Spagna, in Italia, in Portogallo e in Grecia, ritemprato dal popolo, operante col popolo, ed al popolo sinceramente unito.

Intanto il ministero Narvaez disfà quanto fu dal ministero Salamanca operato; nella stessa guisa, che il ministero Salamanca avea distrutto quello che fece il ministero Mon e Pidal, al quale era succeduto.

Un tempo, quando il potere cadeva alternativamente, ma a più lunghi intervalli, fra le mani de' progressisti e de' moderati, lo spirito di partito spingeva gli ultimi ad annullare o almeno a profondamente modificare tutte le disposizioni amministrative e governative stabilite dai primi (compresa perfino la *Costituzione!*) e così a vicenda: ma ora questo strano modo di operare succede ad ogni frequentissimo rimpiazzarsi di ministeri, sebbene dal 1842 in poi il governo sia costantemente rimasto in mano dei moderati. Figuratevi adunque che baraonda dev'essere quello, che per semplice convenzione chiamasi ancora amministrazione o governo spagnuolo! Forse il solo atto onesto commesso dall'attual ministero, è la pubblicazione del decreto di convocazione delle *Cortes* del regno in Madrid, per il giorno 15 del prossimo futuro novembre.

SVIZZERA

Scrivono al *Constitutionnel* da Berna 5 ottobre:

Nella seduta di ieri il vorort ha portata tutta la sua sollecitudine sopra i ragguagli che gli son giunti riguardo a gl'invii d'armi e munizioni che la Francia prosegue a spedire per gli Stati del Sonderbund. Si sono alzate energiche espressioni in seno dell'autorità esecutiva federale contro tal procedere, che rivela a un sì alto grado tanto le simpatie del governo francese quanto le deviazioni che la politica di Francia ha subito dalle giornate di luglio in poi. Pur tuttavia non ha prevalso l'opinione di indirizzar proteste al gabinetto francese; e ciò perchè si cerca di evitare tutto quello che potesse fornire ad esso pretesto anco indiretto d'ingerirsi nei nostri affari.

L'indignazione del vorort è stata più grande contro il governo di *Neuchatel*, il quale, non solamente tollera, ma favorisce il passaggio sul suo territorio degli inviati che la Francia destina al Sonderbund. Il direttorio ha giudicato a proposito di manifestare la riprovazione che merita una condotta che forma la violazione la più flagrante delle decisioni della Dieta, ed ha richiamato la sua attenzione sulle gravi conseguenze che potrebbero nascere da questa diplomazia. *Da Lettera*

BAVIERA

— Sin dalle prime sedute preparatorie della Camera dei Deputati pareva, che essi fossero d'accordo sulla necessità di redigere un Indirizzo al re; sebbene la sessione non fosse stata aperta col discorso del trono. È stato scelto un comitato per esaminare più a fondo la questione e per redigere un indirizzo se fosse creduto conveniente.

L'indirizzo è stato disteso, ma non ebbe luogo pubblica discussione come tutti si aspettavano. Dopo una corta seduta a porte chiuse, l'indirizzo è stato accettato il primo ottobre dai presidenti delle due camere in termini i più generali che fosse possibile. Con esso si ringrazia il re d'aver convocato gli Stati, si felicita per le progettate riforme nella legislazione e nell'amministrazione; si esprime la speranza che la libertà del pensiero e della fede non soffrirà nessuno impaccio, si fan voti che sia rimediato alle lagune della legge elettorale: si chiede la responsabilità de' ministri; la pubblicità delle discussioni nei tribunali; la libertà della stampa: si fa opposizione alla libertà dell'insegnamento; si conclude alla diminuizione dell'imposte, e si ringrazia infine il re di tutte le cure prese per unire per mezzo dello zollverein (lega doganale) la Baviera all'Alemagna loro patria comune. *Giornali Tedeschi*

Partitisi parecchi Fiorentini per andare insieme coi rappresentanti del Municipio di Firenze a festeggiare in Lucca il 17 la riunione dei due Stati, quando furono a Pisa risolverono di non proseguire, e la stamparono il seguente Manifesto:

AGLI ONOREVOLI RAPPRESENTANTI DEL COMUNE LUCCHESE

Noi sottoscritti, facenti parte della Deputazione di cittadini aggregata a quella del Municipio di Firenze, venivamo solleciti a partecipare con voi d'una festa di famiglia sotto gli occhi di quel Principe che ha ricongiunto come suoi figli due popoli che l'amore fraterno e della patria comune già teneva e terrà sempre uniti. Ma nel moverci da Firenze non ci eran note le disperate proteste di altri nostri fratelli che per le ragioni che svegliano letizia in noi si trovano immersi nel dolore; non ci era noto che già la trista sorte dei Lunigianesi avesse svegliato grandissima commozione nelle popolazioni e nei Municipj di Pisa e di Livorno; e noi non potevamo a meno di partecipare di questa giusta commozione. Quindi il solo fatto che mentre noi godiamo v'è chi soffre, ci trattiene dal presentarci ora a voi in aspetto festivo, e sappiamo indubitatamente che voi approvate questo affettuoso riguardo. La festa da voi celebrata oggi è nondimeno sacra per quell'amore che tutti ci anima verso la patria comune, e perchè è manifestazione solenne di affetti fraterni. Però siate certi che noi ne godiamo con voi, come già all'annunzio che ci chiamava fratelli anco politicamente, fummo compresi da grandissima gioja. E verrà (e abbiam fiducia che sia vicino) verrà il giorno in cui ci riuniremo nella vostra città con gli altri popoli della Toscana ad esprimere quei sentimenti che abbiamo scolpiti nei nostri cuori, senza che allora il turbi il pensiero che una parte a noi così vicina e così cara dell'Italiana famiglia sia immersa nell'afflizione.

Pisa, 17 *ottobre* 1847.

Sigg. *Baldelli* Conte *Giuseppe*. *Balzani Pietro*, Studente Scienze. *Barellai* D. *Giuseppe*, Medico. *Benini Pietro*, Ingegnere. *Berti Filippo*, Maestro di Declamazione. *Casini Ab. Giovanni* Profes. di Filosofia. *Duprez* Prof. *Giovanni* Scultore. *Frullani* Avv. *Emilio*, Impiegato. *Gasperini Tommaso*, Scultore. *Guidotti Luigi*, Calzolaro. *Jouhaud Napoleone*, Letterato. *Lampronti Paolo*, Banchiere. *Manieri* Prof. Cav. *Vincenzo*, Chimico. *Mori Filippo*, Fornaio. *Mussini* Prof. Cav. *Cesare*, Pittore. *Pellegrini* Avv. *Giuseppe*, Censore. *Pellizzari* Prof. *Giorgio*, Medico-Chirurgo. *Pini* Avv. *Leopoldo*. *Poggi Giuseppe*, Ingegnere. *Redi Enrico*, Impiegato. *Torrigiani* March. *Carlo*. *Thouar Pietro*, Letterato. *Zannetti*, Prof. Cav. *Ferdinando*, Med.-Chir.

NB. Alcuni dei componenti la Deputazione, della quale dà notizia al pubblico il Supplemento alla Patria datata del 16 corrente, non hanno firmato questo indirizzo, per non aver potuto partire da Firenze unitamente ai loro colleghi.

ILLUS. SIG. DIRET. DEL GIORNALE L'*ALBA*.

Il rapporto della pubblica esposizione delle arti e manifatture Toscane pubblicato in quest' anno fa menzione d' un solo oggetto d' orologeria presentato dal Sig. Federico Berrettari Professore pratico nell' I. e R. Accademia delle Belle arti di Firenze.

Il suddetto Sig. Berrettari ha esposto (così il citato rapporto) « un' orologio a sospensione nel sistema dei cronometri marini, il di « cui scappamento è a leva fissa coi punti dello scappamento dei per« ni della lancetta dei secondi, e della piccola leva in rubino. Il Bi« lanciere di quest' orologio è compensato mediante lo spirale cilin« drico *fatto nella Teoria del Berthoud; epperò le sue vibrazioni sono* « molto prossime all' Isocronismo. Ed in quanto alla forza motrice la « correzione della sua ineguaglianza nell' uso della molla stà in un « sistema adattato già proficuamente dal Leroy e Breguet, consistente « in un tamburo dentato molto grande, ed in una molla lunga e « flessibile cui si fà fare intorno al suo albero molti giri mentre ne sono « impiegati pochi, cioè di sette due soltanto ».

Il sottoscritto nel leggere il citato articolo non può fare a meno di non maravigliarsi come l' I. e R. Accademia delle Belle Arti di Firenze abbia permesso che nel rapporto pubblicato, la commissione sia trascorsa a rendere di comune ragione un errore sì grande in fatto d' Orologeria.

Non si può ammettere, che la forza motrice possa essere uguale in tutti i suoi punti, con mettere in un bariglio dentato la molla e fare che faccia sette giri con farne agire due solamente, molti sono gli svantaggi che ne resultano col far si che un Orologio abbia un tamburo dentato molto grande, e la molla molto lunga, se non altro la disuguaglianza della forza motrice perchè la molla agisce nel modo istesso che si vede negli Orologi: il mettere poi una molla nel suo Bariglio che faccia sette giri, e farne agire due solamente fà si che una gran parte della molla è senza azione, ed è questo massimo svantaggio, poichè l' azione della molla non è come quella dello spirale, e l' eguaglianza della molla non si può avere che con l'uso della piramide.

L' autore del citato rapporto aggiunge che il Sig. Berrettari ha usato del sistema già adottato da Leroy e Breguet, ma il sottoscritto senza stare a dilungarsi maggiormente sfida chiunque a produrre un solo esempio di quanto asserisce, mentre ciò non si trova in alcun *trattato di Orologeria di Leroy e Breguet, e di più il sottoscritto istesso* che per molti anni si è occupato in quest' arte nella fabbrica di Breguet in Parigi lavorando specialmente intorno Cronometri, non ha avuto altro insegnamento nè altro principio che questo cioè « che l'uguaglianza della molla non si ottiene che con l'uso della Piramide.

Non ha in mente il sottoscritto di volere togliere al Sig Berrettari la meritata lode, ma solo domanda che i capi dell' I. e R. Accademia delle Belle Arti, nel creare le commissioni per esaminare gli oggetti presentati alla pubblica esposizione, eleggano persone capaci di pronunziare un giudizio e non autorizzare l' errore per difetto di scienza.

Nella certezza che Ella, Preg. Sig. Direttore, vorrà dar luogo alla presente nel di Lei applaudito Giornale, ho l' onore di dichiararmi

Di Lei Pregiatissimo Signore

Firenze, 18 ottobre 1847.

Devotis. Obbligatis. Servo
COSTANTE DECANINI
Orologiaro e Professore pratico
Nell' I. e R. Accademia delle Belle Arti
Di Firenze.

UN CORPO DEL GENIO IN TOSCANA

Fino dal dì 28 settembre p. p. mi diedi pensiero di recarmi a Firenze all' unico oggetto di comunicare ai due Segretari del Dipartimento dell' Interno alcune mie idee relative alla parte che poteva utilmente esercitare un Corpo del Genio nella nuova istituzione della Guardia Civica tanto in tempo di pace che in tempo di guerra.

Il giorno dopo mi venne fatto di leggere sul giornale l' *Alba* che: — a Modena correva voce che parecchi ingegneri austriaci (1) erano sulla strada del Cereto delle Alpi, onde fissare posti militari che potevano assicurare una marcia sulla Liguria e nel Lucchese. —

Quest' avviso parvemi cadere in acconcio per sempre più convalidare l' avanzata proposizione, e credetti bene di astenermi dal fare passi ulteriori, temendo d' incorrere nel peccato odiosissimo della importunità, specialmente in momenti in cui della cosa pubblica era grande il pensiero per ben provvedervi.

Il dì 4 stante comparve il Regolamento generale della Guardia Civica, ed ivi trovai accennata la idea di trarre partito degl' Ingegneri, dei Graduati nelle matematiche, degli esercenti le arti meccaniche, aventi le qualità prescelte per l' ammissione nella Guardia Civica, affine di formare delle Compagnie di Artiglieria Civica, soltanto però nel caso che si verificasse il dono di un sufficiente numero di cannoni.

Ora poi che all' evidenza addimostrasi, come un simil Corpo militare *non aggiungerebbe che un teorico e pratico valore nella nuova nazionale* Istituzione, così non evvi ragione di escogitare che l' illuminato Governo di Leopoldo II si recusi di ampliare quanto stà espresso nell' art. 41. del Regolamento generale summentovato.

Verso la metà del mese ultimo di settembre, prendendo io motivo da un bruciamento scopertosi in Pistoia, credei bene di proporre per mezzo del giornale la *Rivista di Firenze* (vedasi il n.° 23) di trar partito anco in ciò della Istituzione della Guardia Civica, e per tal fine cominciavo dal richiamare l' attenzione della Magistratura Civica di Pistoia a provvedere, se non altro le trombe e gli altri arnesi necessari, ritenendo per fermo che le cure de' Magistrati impiegate a reprimere gli accidenti sinistri o per diminuire il danno, attestano in gran parte il progresso della civiltà, oltre a soddisfare ad un bisogno municipale notabilissimo. Pertanto se si dovessero creare delle compagnie di pompieri nelle diverse città di provincia, come già una ne esiste in Firenze detta *di Operaj guardie del fuoco*, dessa andrebbe subordinata al Corpo del Genio, e da questo Corpo dovrebbero uscire i Capi istruttori di quell' esercizio meccanico, che non suole essere, come comunemente credesi, sì ovvio e di sì facile condotta.

Se un giorno verrà, in cui coloro che oggi volentiermente si arrolano nella Guardia Civica ameranno d' istruirsi nell' arte e nella istoria militare, allora anco più si sentirà il bisogno che qualcuno del Corpo del Genio parli sopra argomenti di sì alta importanza.

L' Architettura-militare è doppiamente forte quando può andare unita con l' Architettura-idraulica, d' altronde ambedue, e specialmente quest' ultima, si possono chiamare figlie del Genio-italiano, e però giova sperare che, in questi momenti in cui si avvalora ogni cosa veramente utile e grande, desse pure riprendino la loro antica possanza in virtù della novella Istituzione.

Tutti i mezzi necessari per offrire le maggiori guarantigie alle armi da fuoco e il dotto maneggio ed uso di una parte delle medesime stà affidato ad un sapere teorico-pratico che gl' Istruttori nel Corpo del Genio dovrebbero dettare.

La parte strategica in generale e quella delle strade ferrate, circa all' importanza della loro direzione e modo di far capo nell' interno di una Città, anzi che all' esterno delle *sue fortificazioni, ogni* cangiamento nelle fortificazioni stesse porterebbe nuovo applicazioni indispensabili a sapersi ed a studiarsi dal detto Corpo.

E qui farò silenzio sulle molte forme e sui molti sistemi a cui va grandemente soggetta l' arte militare. Tacerò che in essa è compresa una gran parte di scienza che si crede a prima vista esclusivamente del dominio dell' *ingegnere di acque e strade*, come i ponti mobili, i sospesi, e provvisori ec. . . . E tacerò pure quanto risguarda l' artiglieria e la balistica, sebbene a suo tempo tutto entrerebbe nelle nobili, vaste ed importanti attribuzioni del Corpo del Genio.

Ma ciò che tacere io non debbo si è che fà d' uopo ridestare fin d' ora l' attenzione degli intelligenti sopra l' importanza di bene affidare e di ben classare i primarj e secondarj uffici che nel Corpo del *Genio saranno per istabilirsi. Infelice l' uomo che si vuole impegnare* al di là delle proprie forze! Egli si pone in una falsa situazione, come ordinariamente suole essere quella dell' uomo enciclopedico nella società; e più infelice poi chi a lui deve andar soggetto. La sua mente sarà sempre divisa e suddivisa sopra di una infinità di cose. La necessità e l' impossibilità di trovarsi nell' ora stessa in più luoghi; il dover vedere, non con i propri occhi, ma con gli altrui; il dover giudicare e decidere senza intendere; il dover cedere al progresso per non saperlo raggiungere, nè applicare . . . . sono tutte cose nell' Enciclopedico in parte conosciute, ridicole e in pari tempo nocevolissime.

Approfittiamo adunque dei mezzi che noi abbiamo disponibili per gittare qualche raggio di luce là dove le tenebre arresterebbero ogni bella intelligenza, *là dove la teoria sembrerebbe morta, là dove* l' empirismo regnerebbe e finalmente là dove il sapere, la fatica e i lunghi tirocini universitari ed accademici sarebbero forse vittime immolate a quella estimazione e fiducia che viene non dal merito personale, ma dalla lunghezza del servizio comunque prestato.

Termino queste brevi mie parole con avvisare alacremente e solennemente alla massima di consultare più spesso anche in fatto di arte il pubblico sapiente e di rassegnargli annualmente il processo, non che il risultato delle principali operazioni sì artistiche che amministrative officialmente e privatamente trattate; così daremo campo ad ogni onesto e sapiente per una moderata libertà della stampa di aprire il proprio animo recando in mezzo a pubblica utilità la privata opinione.

Fra non molto spero di tornare su di questo argomento per esa*minare e discutere la proposizione nelle di lei singole parti sapendo già* che molti valorosi pensano rettamente per venire in appoggio dell' assunto.

Pistoia, 6 ottobre 1847

DOTTOR POTENTI *Ingegnere*

(1) *Il che si è verificato come consta da quanto è stato detto nel numero precedente dell'* Alba.

DALLA TIPOGRAFIA DEL VULCANO

In Firenze Via dello Sprone N. 6836.

Si è pubblicato la terza edizione dell' *Inno nazionale* parole di Francesco Galvani e Musica del Maestro Livini, questo è seguito da una poesia *L' amnistia* e da altra *Dolore e speranza* poesia di L. Cempini al prezzo di soldi 3. e 4.

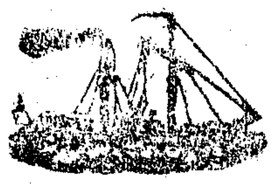
Il Moto-Proprio della Santità di Nostro Sig. Pio IX. sulla organizzazione del consiglio di Stato in Roma soldi 6. e 8.

Il terzo fascicolo del *Tesoro di cognizioni utilissime* dedicato alla Guardia Civica: nel primo fascicolo di questa opera vi è il ritratto di V. Gioberti ed in questo vi è unito il figurino della Guardia Civica, inciso e colorito diligentemente, al prezzo di soldi 10 per gli associati all' opera, e per i non associati Lire 1.

Nel 4.to fascicolo si darà il ritratto di Sua Santità Pio IX e seguentemente altri interessantissimi ritratti corredati di cenni biografici.

ANNUNZIO TIPOGRAFICO

Il NIPOTE di S. C. Baccelli, LUNARIO POPOLARE pel 1848, edito per cura di PIETRO THOUAR. Anno XVI. Questo Libretto di pag. 124 contiene fra gli altri i seguenti articoli: « *Ai Lettori*, discorso preliminare sul diritto della libera discussione ec. » *La Legge sociale* ec. Continuazione di un argomento incominciato a trattare nel Lunario dell' Anno 1847. -- *Il vitto e il vestito* Dialogo. -- *Un Racconto* in Dialogo. -- *Statistica del Piemonte*; Continuazione degli Elementi di Statistica Italiana pubblicati nel Lunario del 1847. *Recapito dei Procacci* del Granducato. -- *Fiere e Mercati della Toscana ec. ec. ec.* È pubblicato in Firenze dalla TIPOGRAFIA DI MARIANO CECCHI in *Via Larga* al prezzo di TRE CRAZIE.

NAVIGAZIONE RIUNITA
DEI
PACCHETTI  A VAPORE
NAPOLETANI E SARDI

IL MONGIBELLO

Reduce da Malta, Sicilia, Napoli e Civitavecchia, giungerà nel Porto di Livorno il 23 corrente e partirà lo stesso giorno alle ore 12 meridiane per Genova e Marsilia.

LA MARIA CRISTINA

Reduce da Marsilia e Genova, giungerà nel suddetto Porto il 20 corrente e partirà lo stesso giorno alle ore 3 pomeridiane per Civitavecchia, Napoli, Pizzo, Villa S. Giovanni e Messina, Catania, Siracusa e Malta.

Firenze li 18 Ottobre 1847.

SANTI BORGHERI e C.
Piazza del Duomo N. 839.

AGENZIA
DEI
PACCHETTI A VAPORE

MARIA-ANTONIETTA E VILLE DE MARSEILLE

La *Maria-Antonietta* reduce da Napoli partirà dal Porto di Livorno Giovedì 21 corrente a ore 4 pomerid. per Genova e Marsilia.

Via Vacchereccia N. 527 P. GRILLI Agente

NAVIGAZIONE RIUNITA
DEI
PACCHETTI A VAPORE

VAPORI NAPOLETANI
VESUVIO - CAPRI - ERCOLANO - MONGIBELLO
E MARIA-CRISTINA

Partenze da LIVORNO

Per GENOVA e MARSILIA i giorni 3, 7, 13, 17, 23, 27, d'ogni mese.

Per CIVITAVECCHIA, NAPOLI, SICILIA e MALTA i giorni 5, 10, 15, 20, 25, 30, d'ogni mese.

SANTI BORGHERI F. e C.
Firenze — Piazza del Duomo N. 839.

VAPORI SARDI
LOMBARDO - CASTORE - VIRGILIO
S. GIORGIO

Partenze da LIVORNO

Per GENOVA e MARSILIA i giorni 5, 9, 15, 19, 25, 29, d'ogni mese.

Per CIVITAVECCHIA e NAPOLI i giorni 2, 8, 12, 18, 22, 28, d'ogni mese.

SALVATORE PALAU

Il Pubblico sarà poi avvertito all' epoca d' ogni singola Partenza con particolare Avviso secondo il praticato fin qui.

CORSO DE'CAMBI — 20 *Ottobre* 1847.

Piazze	*Scad.*	*Corso*	*Corrispondsione*
Amburgo	90	84	per 115 sold. Fir.
Amsterdam	90	93 1/2	Detti
Augusta	90	59 2/3	per un Fiorino
Vienna	30	60 1/2	per un Fiorino
Trieste	30	60 1/2	per un Fiorino
Londra	90	49 1/10	per 120 1/20 sol. F.
Parigi	90	97 1/8	per 115 detti
Lione	90	97 1/4	per detti
Marsiglia	90	97 1/3	per detti
Genova	30	97 1/8	per detti
Livorno	30	99 1/2	per 100 Lire
Milano	30	101 2/3	per 100 L. austr.
Venezia	30	101 1/4	per detto
Roma	30	104 3/8	per 100 Francesc.
Bologna	30	104 1/4	per 100 detti
Ancona	30	104 7/8	per 100 detti
Napoli	30	111 1/6	per 115 soldi Fir.

TIPOGRAFIA FUMAGALLI

G. BARDI DIRETTORE AMMINISTRATIVO